

Arnaldo Marcone, Giuliano. *L'imperatore filosofo e sacerdote che tentò la restaurazione del paganesimo*, Salerno Editrice, Roma 2019, pp. 376, ISBN 9788869733666.

Una rapida premessa (pp. 9-12) con i caratteri salienti della figura dell'imperatore Flavio Claudio Giuliano (331/2-363) apre il volume firmato da Arnaldo Marcone, docente di Storia romana all'Università Roma Tre, pubblicato nella collana Profili diretta da Andrea Giardina. Un saggio che tramite la linea progettuale della biografia e nonostante l'esiguità degli spazi temporali in esame (355-360) riesce a ricostruire un periodo nevralgico del Tardoantico attraverso l'esperienza di un principe passato alla storia più per il tentativo di ripristinare con l'apostasia gli antichi culti che per la sua opera di militare, di sovrano e di intellettuale. Eppure, caso non consueto per un personaggio così risalente nella storia, su di lui le fonti sono state tutt'altro che aride nel vivificarne l'opera e il pensiero: non solamente sono tutto sommato numerose, ma per di più persino attendibili (p. 9), irrorate altresì dal suo pensiero – sul quale dobbiamo sì apportare le doverose tare che derivano da un impianto autoapologetico –, ma che ci fornisce una prospettiva personale da cui provare a isolare persino un profilo psicologico. Quest'aspetto diventa, infatti, una delle chiavi di lettura per la ricostruzione di una figura, certamente controversa, sul binario dell'azione e della riflessione. Il libro di Marcone ha una struttura esartata di ruoli ed eventi, incardinata al terzo capitolo, *Imperatore* (pp. 101-196), il più esteso e il più pregnante di quella che è un'indagine filosofica, religiosa e politica oltre che, ovviamente, militare.

Roma ci ha consegnato diverse figure di *princeps philosophus*, però mentre universalmente rifulgono la portata culturale di Marco Aurelio e di Adriano, dei quali sono stati esaltati in senso positivo le qualità fuori dal comune, altrettanto non avviene con Giuliano, semplicisticamente confinato al *cliché* di colui che rinnegò il cristianesimo al quale pure era stato educato dal vescovo Eusebio. D'altronde la sua preparazione poggiava sugli studi di filosofia e retorica, con una propensione per il misticismo neoplatonico appreso attraverso Libanio e Massimo. Sulla storia romana egli incide per appena un settennato, durante il quale porta a compimento due grandi campagne militari e tenta di riaffermare il politeismo, senza successo. Lui si investe del ruolo di elemento unificatore del mosaico imperiale, incarnazione del potere politico concepito come il potere cosmico di Zeus o Helios/Sol, proiettando su di sé l'elaborazione costantiniana del regno e del governo delle cose del mondo frutto dell'alleanza con Dio e, quale fosse patrimonio, da trasmettere per legge di natura. L'autore del saggio àncora il suo lavoro a una serie di formulazioni di ricerca che consentono di comporre un mosaico meno semplice di quanto possa apparire a chi si soffermi solo sulla brevità del regno di Giuliano e della sua impronta amplificata dalla *vulgata* di velleitario restauratore dei culti politeistici degli antichi padri.

Giuliano è invece immerso in un'epoca di grandi contraddizioni, nella quale si orienta non solo in qualità di comandante militare e poi di sovrano, ma anche e soprattutto grazie alla profondità del suo pensiero che gli deriva da una solida preparazione culturale e

dalla passione per gli studi, come nel dettaglio rileva e rivela Marcone. Nella prima parte, *Religione e filosofia nel IV secolo* (pp. 13-66), l'autore affronta preliminarmente le interconnessioni tra il pensiero nel Tardoantico e il credo spirituale. La questione religiosa è nodale nel suo breve regno, più che per motivi strettamente legati alla sfera spirituale, proprio per la necessità del politeismo, nel IV secolo, di non poter essere confinato alla sfera privata perché per esso era indispensabile il sostegno statale, quindi con la sopravvivenza della complessa tradizione pubblica del culto dell'imperatore (p. 25 ss.)¹. Le differenze tra monoteismo pagano e cristiano andavano identificate non nel dibattito teologico e filosofico, quanto piuttosto nella pratica religiosa e nelle sue implicazioni sociali e politiche (p. 36). Marcone si sofferma preliminarmente a riflettere su aspetti della religiosità non direttamente afferenti al tema storico-giuridico del volume, ma che diventano chiavi di delucidazione e di esplicazione dell'epoca giuliana, per fissare concettualmente che l'imperatore perseguisse una sorta di politeismo conciliabile con le argomentazioni medioplatoniche e neoplatoniche su una pluralità gerarchizzata di principi divini e derivati dipendenti da un solo principio supremo, quello del sommo dio². L'autore filtra quindi l'esperienza dell'ellenismo (pp. 46-55. Iul., *Laus Eus* [Or. II]; *Misop.* [Or. XII]; Greg. Nat., *Or.* IV 101-3 e 5.1)³ e successivamente quella filosofica del cinismo (pp. 56-66. Iul., *c. Cyn.* [Or. IX], 11.190b-12.193; 15.197b-18.200a; 18.200b-c; 19.202d-20.203c; 5.184c; *c. Heracl.* [Or. VII], 21.227b; 20.225d; 23.236c; 18.224b-c; 4.208a-b; 22.234c-d; 20.226c)⁴.

La seconda parte del volume di Marcone affronta quindi la fase dell'ascesa al trono, intitolata *Cugino di Costanzo* (pp. 67-100), tracciando un ritratto biografico in correlazione agli eventi e alla trasmissione del potere, e anche seguendo il filo della narrazione in prima persona sui percorsi formativi (Iul., *Ep. Ath.* [Or. V], 5.247d;

¹ In argomento, in particolare, cfr.: P. Brown, *Through the Eye of a Needle: Wealth, the Fall of Rome, and the Making of Christianity in the West, 350-550 AD*, Princeton 2012, 32 ss.; A. Marcone, *Costantino e l'aristocrazia pagana di Roma*, in G. Bonamente-F. Fusco (a c. di), *Costantino il grande. Dall'antichità all'Umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico, Macerata 18-20 dicembre 1990*, Macerata 1993, 645-658; E. Gentile, *Le religioni della politica. Fra democrazia e totalitarismi*, Roma-Bari 2007.

² Sempre in argomento, cfr.: G. Sfameni Gasparro, *Dio unico, pluralità e monarchia divina. Esperienze religiose e teologiche nel mondo tardo-antico*, Brescia 2010, 5-8 e 141-142; G. Fowden, *Gli effetti del monoteismo nella Tarda Antichità. Dall'Impero al Commonwealth*, Roma 1997, *passim*.

³ J. Bouffartigue, *Julien ou l'hellénisme décomposé*, in S. Saïd (a c. di), *Hellenismós: quelques jalons pour une histoire de l'identité grecque, Actes du Colloque de Strasbourg 25-27 octobre 1989*, Leiden-New York 1991, *passim*; G. Bowersock, *L'Ellenismo nel mondo tardoantico*, Roma-Bari 1992, *passim*; C. Fouquet, *L'Hellénisme de l'empereur Julien*, in BAGB. 31, 1981, 192-202; P. Huart, *Julien et l'Hellénisme*, in R. Braun-J. Richer (a c. di), *L'empereur Julien, I, De l'histoire à la légende (331-1715)*, Paris 1978, 99-123.

⁴ Sul punto, in particolare, cfr.: W. Desmond, *The Greeks Praise of Poverty: Origins of Ancient Cynicism*, Notre Dame 2006, 172; A. Marcone, *The Forging of an Hellenic Orthodoxy: Julian's Speeches against the Cynics*, in N. Baker-Brien-S. Tougher (a c. di), *Emperor and Author: the Writings of the Julian the Apostate*, Cardiff 2012, 239-250.

3.271c-d; *Ep.* 60.379d-380d; 111.434d; *In Hel. Reg.* [*Or.* XI], 1.131), sia culturali sia religiosi. L'autore tratteggia il quadro di un impero in trasformazione, attraverso una fase di transizione che riguarda tanto l'aspetto politico quanto quello territoriale, e che si riflette nelle epistole di Giuliano: il principato è in via di dissoluzione, lo stato è pressato dalla contrapposizione tra crisi demografica e sforzo bellico, e quindi dalle difficoltà di reperimento delle risorse umane e finanziarie. La pressione fiscale è accentuata e nelle zone meno centrali del potere il successo dei comandanti militari crea un consenso personale cementato dal bottino e dal prestigio acquisiti nelle campagne vittoriose. Giuliano viene convocato a Milano il 6 novembre 355 ed elevato al rango di Cesare da Costanzo II, dopo che l'imperatore gli ha fatto uccidere il fratello Gallo (354). La fonte più autorevole su questi frangenti è Ammiano Marcellino (*Amm.*, *Res gest.* 22-25), che prenderà parte in prima persona all'impresa persiana che pose fine alla vita dell'imperatore⁵, cui vanno affiancati, per quanto in maniera subordinata, l'opera del retore Libanio (*Lib.*, *Or.* 17-18) e la *Historia nova* dello storico greco Zosimo. Il 1 dicembre 355 Giuliano viene inviato nelle Gallie dove la situazione militare è critica a causa delle scorrerie degli Alamanni che hanno incrinato la tenuta del *limes* romano sul Reno (*Iul.*, *Ep.* 279a). Oltre a indiscutibili qualità militari, Giuliano mette in mostra già nel secondo inverno una visione più ampia del suo potere andando a promuovere una riforma per la diminuzione dei carichi fiscali che aveva portato ben presto benefici effetti, con un aumento complessivo del gettito; questa iniziativa non contribuisce certo a lenire i sospetti del cugino Costanzo né a stemperare le frizioni, nonostante la nomina a comandante supremo dell'esercito nelle Gallie e gli eclatanti successi sul campo di battaglia in ambedue le fasi della sua campagna militare. Il volume si sofferma su tali aspetti prima di concentrarsi sulla fase dell'usurpazione (pp. 92-100), avvenuta nel febbraio del 360 sotto forma dell'acclamazione ad Augusto da parte delle truppe del proprio comandante, secondo una prassi certamente non estranea al mondo romano dell'epoca (*Amm.*, *Res gest.* 20.4.22; *Iul.*, *Ep. Ath.* [*Or.* V], 11.248d-285c; 11.284c-d). Costanzo II, che il pronunciamento dell'esercito sminuiva nel potere e nel prestigio di imperatore, reagisce con prontezza ridisegnando tutte le nomine nei territori tenuti da Giuliano – che comunque aveva rifiutato la porpora che l'equiparava al cugino, ribadendogli con fermezza la fedeltà (*Iul.*, *Ep.* 17b) –, e chiedendogli l'invio di truppe in Mesopotamia per la sua campagna in Oriente: questo sia per rimpiazzare le perdite della guerra contro i persiani iniettando nelle sue legioni le truppe scelte degli *auxiliares milites*, sia per indebolire il pericoloso rivale che voleva proprio a capo del contingente per poterlo controllare da vicino. La morte di Costanzo II avvenuta a Mopsucrene il 3 novembre 361 per una violenta febbre, impedisce che i due giungano allo scontro armato e schiude senza scosse a Giuliano la via del trono. Stavolta accetta l'acclamazione dell'esercito e l'11 dicembre fa il suo ingresso a Costantinopoli, sua città natale, da imperatore, per quanto opportunamente si astenga dall'ostentare una parata trionfale. Per consolidare il suo potere, dall'aura teocratica⁶, epura subito con durezza i fedelissimi del

⁵ Sul punto, cfr. anche: T. Gnoli, *Le guerre di Giuliano imperatore*, Bologna 2015, 10.

⁶ B. Girotti, (*Ancora*) *sull'elevazione di Giuliano Cesare*, in *Id.*, *Absolutismo e dialettica*

predecessore anche attraverso un apposito tribunale (Amm., *Res gest.* 22.3; 11.5; 3.9; 3.10) e si circonda di uomini sui quali può contare, dal punto di vista politico come da quello religioso⁷. Marcone affronta quindi le personalità schierate con il nuovo sovrano, come Salustio (pp. 118-123), Claudio Mamertino (pp. 124-129), Ammiano Marcellino (pp. 130-135), Libanio (pp. 136-146), Temistio (pp. 147-153), prima di approcciare l'ideologia imperiale calando nel quadro storico la visione teologica e filosofica di Giuliano (pp. 154-164). Questi passaggi sono supportati dall'autore con un energico e considerevole apparato di fonti, secondo una metodologia adottata coerentemente in tutto il volume.

A Costantinopoli Giuliano iniziò a dare un'impronta personalistica al suo governo, con le priorità della guerra materiale contro i persiani e quella spirituale contro i cristiani⁸, prima di dedicarsi alla riforma dello Stato (pp. 170-176) e, soprattutto, della legislazione. Dal primo punto di vista cercò di rivitalizzare il funzionamento dell'apparato a partire dai gangli delle municipalità e della fiscalità di base che interessava i templi e quindi il clero (CTh. 16.2.15), della corte (CTh. 6.24.1) e del ruolo delle curie cittadine⁹: azione non disgiunta, peraltro, da un intento rimoralizzatore (Iul., *Ep.* 734.428c-d). L'imperatore imputava ai suoi predecessori, e particolarmente a Costantino (non casualmente colui che schiuse le porte al cristianesimo), l'alterazione dei rapporti tra potere centrale e potere cittadino che aveva svuotato le curie, ritenute organismi fondamentali dell'autogoverno urbano. Giuliano quindi salda l'interesse dello Stato al suo interesse religioso (CTh. 12.1.50; 13.1.4; 12.1.51-52). Quanto alla sua impronta di legislatore, ne abbiamo riscontro nel Codice Teodosiano, con interventi risalenti al 362 e, in misura minoritaria, al periodo tra febbraio e giugno 363, ovvero solo l'ultimo anno e mezzo di governo escerpito dai commissari teodosiani e giustiniani. Del resto abbiamo fonte non giuridica di interventi normativi nell'opera di Ammiano Marcellino, il quale caratterizza Giuliano molto più di quanto non emerga dagli atti conservati nel Codice, mentre un ulteriore aspetto ci perviene dalla sua stessa corrispondenza (Iul., *Ep.* 25b). Due fonti diverse riportano un controverso atto legislativo di Giuliano col quale escludeva i cristiani dall'insegnamento. La prima è un escerto (CTh. 13.5.5 a. 362) di

del potere nella corte tardoantica, Milano 2017, 94 ss; J.W. Drijvers, *Imperial Succession in Ammianus Marcellinus*, in T. Baier (a c. di), *Die Legitimation der Einzelherrschaft im Kontext der Generationenthematik*, Berlin-New York 2008, 275-294; S. Conti, *Da eroe a dio. La concezione teocratica del potere in Giuliano*, in *AntTard.* 17, 2009, 119 ss.

⁷ J. Drinkwater, *The Pagan Underground: Constantine II's Secret Service and the Survival un Usurpation of Julian the Apostate*, in C. Deroux (a c. di), *Studies in Latin Literature and Roman History*, III, Bruxelles 1983, 348-87.

⁸ E. Germino, *Scuola e cultura nella legislazione di Giuliano l'Apostata*, Napoli 2004, 36-37; K. Bringmann, *Kaiser Julian auf der Reise durch Kleinasien. Der Reformator des Heidentums wird Zeuge einer sterbenden Religion*, in W. Ameling (a c. di), *Die Christianisierung Kleinasiens in der Spätantike*, Bonn 2017, 21-32; H.C. Teitler, *The Last Pagan Emperor: Julian the Apostate and the War against Christianity*, New York 2017, 91-93.

⁹ G. Bransbourg, *Julien, l'immunitas Christi, les dieux et les cités*, in *AntTard.* 17, 2009.

una legge emanata ad Ancyra, *De professoribus*¹⁰; la seconda un'epistola legislativa (*Ep.* 61c.422b-424b)¹¹. La controversia investe anche la possibilità che il testo conservato nel codice non avesse come *ratio* l'estromissione dei cristiani (Greg. Nat., *Or.* 4.20.101-102-103; 5.11.39), ma solo il rinnovamento e la promozione del corpo dei docenti; in ogni caso i cristiani vennero esclusi, cosa che lo stesso Ammiano pare stigmatizzare (Amm., *Res gest.* 22.10.7). L'autore del volume sottolinea che come Tertulliano (Tert., *Idol.* 10.5), analizzando ciò che si crede e ciò che si insegna, ritiene che i maestri cristiani che spiegano i classici antichi finirebbero per spingere i discenti verso l'idolatria pagana, così Giuliano farebbe invece leva sul fatto che il disprezzo mostrato da tali maestri verso gli dei degli antichi padri indurrebbe i giovani ad abbandonare quel modello religioso per accostarsi al monoteismo cristiano, rilevando che la questione risulta speculare: lo stesso problema da due opposte angolazioni che fanno pervenire a due opposte conclusioni.

L'ultimo paragrafo del capitolo *Imperatore* (pp. 101-196) è dedicato alla crisi di Antiochia (pp. 187-196), ovvero al particolare frangente in cui Giuliano dovette fronteggiare la grave contrapposizione di buona parte della popolazione cittadina legata al proprio orgoglio municipale, ai propri costumi (p. 191), e che descrive nel *Misopogon*. L'imperatore è all'opposto della *megalopsychia* del predecessore Costantino (Iul., *Caes.* [Or. X] 36.335b; *Laus Const.* 1 [Or. 1] 6.8a): incarna uno stile di vita parco e frugale che cerca di proiettare sulla popolazione ma non viene percepito come modello apprezzabile di austerità filosofica e di *temperantia*. Lui, che comunque ama il consenso (Amm., *Res gest.* 25.4.18), reagisce con disappunto e collera consegnati agli scritti che divengono così la difesa del suo credo (Iul., *Misop.* [Or. XII], 6.340b; 28.357a)¹², imputando ai cittadini di Antiochia di aver sostituito Zeus con Cristo, di aver mancato nel curare i culti pubblici e di vivere nel lusso e nel divertimento¹³ (Mal., *Cron.* 284-285; Lib., *Or.* 1.129; 9.6; 9.18; 10 Chrys., *Hom. in Kal.*, PG. 48.953-962). L'insuccesso di Giuliano, sottolinea l'autore, non va ricercato in cause meramente religiose, perché se è vero che il cristianesimo era largamente diffuso ad Antiochia, non altrettanto può dirsi della penetrazione nella classe dirigente, gelosa delle proprie prerogative e tradizioni, e avversa a confondere la vita pubblica e sociale con la fede (p. 193).

¹⁰ N. McLynn, *Julian and the Christian Professors*, in C. Harrison-C. Humpress-I. Sandwell (a c. di), *Being Christian in Late Antiquity. Festschrift for Gillian Clark*, Oxford 2014, 120-136. *Contra*: S. Pricoco, *L'editto di Giuliano sui maestri*, *Cod Theod.* XIII 5,5, in *Orpheus* 1, 1980, 348-370.

¹¹ B.C. Hardy, *The Emperor Julian and his School Law*, in *ChHist.* 37, 1968, 137-142; E. Germino, *Scuola cit.*, 18-19, 44, 257-259.

¹² N. Baker-Brien, *The Politics of Virtue in Julian's 'Misopogon'*, in N. Baker-Brien-S. Toughter (a c. di), *Emperor and Author*, Swansea 2012, 263-280; A. Marcone, *Il conflitto tra l'imperatore Giuliano e gli Antiocheni*, in *A&R.* 26, 1981, 142-152; Id., *Un panegirico rovesciato: pluralità di modelli e contaminazione letteraria nel 'Misopogon' giuliano*, in *REAug.* 30, 1984, 226-239.

¹³ A. Marcone, *Una città licenziosa? Antiochia tardoantica e i suoi spettacoli*, in S. Novelli-M. Giuseppetti (a c. di), *Spazi e contesti teatrali. Antico e moderno*, Amsterdam 2017, 175-186; P. Veyne, *Il pane e il circo: sociologia storica e pluralismo politico*, Bologna 1984.

La quarta parte del saggio, *Pontefice massimo* (pp. 199-226), focalizza appunto gli aspetti religiosi. Giuliano vuole apparire come il restauratore del sistema identitario romano nei panni del *princeps philosophus* (Iul., c. *Heracl.* [Or. VII] 1.205d; 12.217c-d), lì dove Costantino aveva perseguito il sincretismo tra la teologia dello Stato e quella cristiana, con il governo terreno proiezione del regno dei cieli. Nella lettera indirizzata al sommo sacerdote d'Asia, Teodoro, all'inizio del 363 (Iul., *Ep.* 89a-89b), viene delineato sotto forma di anticipazione un progetto di riforma che bilanci l'influsso del cristianesimo dopo che Costantino ne aveva propiziato la penetrazione nei gangli statali (Iul., *Ep.* 84.430d-431)¹⁴. Di dubbia autenticità, invece, la lettera inviata ad Arsacio (Iul., *Ep.* 84.431c). Giuliano ha l'intelligenza di comprendere con lucidità quanto le comunità cristiane si avvalessero di una buona organizzazione strutturata e apicale, con i vescovi capaci di esercitare un certo controllo sulle comunità cementate dalla stessa scala di valori, tanto che la Chiesa poteva assumere le caratteristiche di una società autonoma e autosufficiente rispetto a quella imperiale. A tale *modus operandi* si ispira lui stesso in termini e direttive di assistenza e misericordia, cercando in ogni modo di evitare di essere e di apparire come un persecutore dei cristiani (Iul., *Ep.* 115.424b); e lì dove vanno irrogate sanzioni, si preoccupa di raccomandare di punire senza eccessi (Iul., *Ep.* 114.438b), dando riprova di temperanza e tolleranza (Amm., *Res gest.* 16.12-13; CTh, 9.16.9; Iul., *Ep.* 98.401c; Lib., *Or.* 18.124-125). Anche in quest'ottica va inquadrata la questione del tentativo di ricostruzione del tempio di Gerusalemme. Le sue idee di critica teologica e filosofica nei confronti del cristianesimo sono consegnate a un'opera specifica, *Contro i Galilei*¹⁵, elaborata nell'inverno del 362-363, e nella quale Giuliano tenta di marginalizzare la nuova religione come espressione di una piccola setta di pescatori, originata in un'area secondaria da un'eresia del giudaismo e propagandata da una minoranza di ebrei.

Ne *L'ultima battaglia* (pp. 229-244) Marcone traccia la fase terminale della vita di Giuliano, impegnato nella spedizione in Persia che Costantino aveva lasciato solo abbozzata a causa del decesso avvenuto a Nicomedia nel 337. La questione persiana era rimasta irrisolta¹⁶ anche durante i 24 anni di regno di Costanzo, che solo alla fine si era deciso verso la guerra aperta ma ne era stato impedito proprio dall'usurpazione di Giuliano. Il 5 marzo 363 Giuliano, affascinato dalla figura di Alessandro (Socr., *Hist. eccl.* 3.21) e dalla tentazione di incarnare un ruolo messianico di civiltà, rovescia la strategia difensiva di Costanzo II e muove militarmente per sconfiggere definitivamente Shapur (Sapore II) e i sasanidi: è convinto di poter ridare all'esercito lo smalto e la

¹⁴ J. Bidez, *L'évolution de la politique de l'empereur Julien en matière religieuse*, Bruxelles 1914, 331-363; M. Amerise, *L'idea di misericordia tra paganesimo tardoantico e cristianesimo: il caso di Giuliano l'Apostata*, in *Salesianum* 64, 2002, 221-229.

¹⁵ Sul punto, in particolare, cfr.: S. Scicolone, *Le accezioni dell'appellativo «Galilei» in Giuliano*, in *Aevum*, 56, 1982, 71-80; A. Masaracchia (a c. di), *Contra Galileos*, Roma 1990, 21-22.

¹⁶ Sempre sul punto, cfr.: M.H. Dodgeon-S.N.C. Lieu (a c. di), *The Roman Eastern Frontier and the Persian Wars AD 226-363: a Documentary History*, London-New York 1991; A. Marcone, *Il significato della spedizione di Giuliano contro la Persia*, in *Athenaeum*, 57, 1979, 334-356.

forza del passato, amalgamando la parte barbara romanizzata (dove la penetrazione del cristianesimo è superficiale o inesistente) e quella meridionale-orientale più romana e più omogenea dal punto di vista religioso¹⁷, e poter quindi annientare definitivamente quel nemico irriducibile. Non è il solo Ammiano (Amm., *Res gest.* 22-25), anche se è lo storico più importante, a tramandarci un'impresa minata già dalla strategia di fondo che comunque non ci è pervenuta; sappiamo solo che Giuliano seguiva uno schema consolidato, tipico degli imperatori romani che si apprestavano a invadere il territorio persiano¹⁸. Il racconto è giunto a noi anche attraverso Zosimo (Zos., *Hist. nov.* 3.14.1; 24.2.4-5; 3.16; 24.4.4; 24.4.24; 24.2.26-7; 24.6.10-16; 24.8.1; 24.8.4-7; 25.1.12-14)¹⁹. La coesione ideale che perseguiva, però, non si realizza, tanto che in quella grande armata non mancano divergenze nei comandi, insofferenza e atti di indisciplina che inducono Giuliano ad applicare persino metodi drastici come la decimazione. Va però evidenziato che fino alla battaglia di Maranga, quando l'imperatore è ferito mortalmente da un colpo di lancia o di dardo al fianco che gli trapassa il fegato (Lib., *Or.* 24.6.8 e 17-20), l'esercito romano non conosce sconfitta. Giuliano trascorre le ultime ore nella sua tenda, conversando con gli amici di filosofia e con accenti socratici, fedele al suo credo di *princeps philosophus*, fino a che la vita lo abbandona la sera del 26 giugno 363 (Lib., *Or.* 18.296-297; Amm., *Res gest.* 25.3.22)²⁰, senza lasciare indicazioni sulla sua successione né sulla guida dell'esercito. La sua scomparsa suggella altresì che i suoi successi militari sono solo vittorie tattiche e non la soluzione definitiva di uno scontro che Roma non riesce ad aggiudicarsi. L'immagine che Giuliano voleva fosse data di lui era quella di scelto e protetto dagli dei e vicino ai grandi personaggi del passato tra mito e realtà. L'autore passa quindi in rassegna *La fortuna* (247-265), tirando le fila sparse delle fonti e fornendo così una ricostruzione per quanto possibile sfrondata dalle indorature apologetiche e dalle distorsioni cristiane dovute alla sua apostasia, tra storia e letteratura, oltre la denigrazione e oltre la mitizzazione, andando a toccare anche aspetti legati alle arti e alla pubblicistica. Le *Conclusioni* (p. 266) sono aforistiche, e forse avrebbero meritato un maggiore respiro.

Marcone, in quest'opera, conferisce organicità a una serie di suoi precedenti interventi specialistici legati alla figura di Giuliano, strutturandoli in un asse non solo biografico. Restituisce uno spaccato interessante sulla seconda metà del IV secolo e lo corrobora con un lodevole apparato bibliografico, molto ricco e soprattutto molto aggiornato, con le più recenti produzioni scientifiche in argomento. Il volume si presta sia a una lettura motivata dall'interesse verso il personaggio e verso l'epoca, sia a un approfondimento più marcatamente specialistico. I contenuti, inoltre, sono stati al centro di un interessante confronto promosso dal Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università di Catania nell'ambito del Progetto Prometeo 3, inerente ai meccanismi di inclusione ed esclusione

¹⁷ Per Gnoli, *Le guerre* cit., 104-105, l'intento è «chiaramente irrealizzabile, utopistico».

¹⁸ *Le guerre* cit., 114.

¹⁹ In argomento, in particolare, cfr.: F. Paschoud, *Zosime, Histoire Nouvelle*, II, I, III, Paris 1980.

²⁰ Sul punto, cfr. anche: P. Pillette-S. Polet, *La mort de l'empereur Julien dans les sources antiques: étude liminaire*, in *Revue d'études antiques*, 4, 2010, 76-100.

sociale nel mondo romano: senatori, cavalieri e curiali tra privilegi ereditari e mobilità verticale. Il convegno è stato ospitato dal refettorio piccolo delle biblioteche riunite 'Civica e A. Ursino Recupero' (ex monastero dei benedettini) di Catania e vi hanno preso parte, oltre all'autore, il direttore del Dipartimento di Scienze umanistiche di Catania, Marina Paino, il professore di Storia del diritto romano e presidente dell'Associazione Internazionale di Studi tardoantichi dell'Università Federico II di Napoli, Lucio De Giovanni, la docente di Storia romana e Presidente del Corso di Laurea magistrale in filologia classica dell'Università di Catania, Claudia Giuffrida, nonché Orazio Licandro, professore di Diritto romano dell'Università di Catania e Sergio Roda, già docente di Storia romana all'Università di Torino.

Luigi Sandirocco
Università di Teramo
lsandirocco@unite.it